



L'orrore di Afragola

Uccisa a colpi di pietra e sepolta tra i rifiuti preso l'ex di Martina

► Studentessa modello, 14 anni, sognava di diventare chef stellata. Ammazzata per aver provato ad interrompere il fidanzamento

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

L'ha lasciata a terra agonizzante, con la testa spaccata, il volto che grondava sangue. Poi si è fermato e ha dato inizio a una cinica messa in scena finalizzata a nascondere il cadavere e a organizzarsi un alibi: ha ricoperto di rifiuti e di residui di cemento la ragazza a terra e ancora in vita, fino a seppellirla sotto un armadio vecchio, come se fosse una bara alla rovescia. Poi è scappato. Una volta a casa, si è fatto la doccia, ha chiesto alla madre di lavare gli indumenti (evidentemente macchiati di sangue), per poi fingersi attivo e propositivo nella ricerca della ragazza che aveva ammazzato poche ore prima. Orrore ad Afragola, siamo alle porte di Napoli. Sono passati pochi minuti dopo la mezzanotte di ieri, quando il presentimento diventa certezza, l'incubo si fa realtà: viene trovato, sotto un ammasso di rifiuti, il corpo della 14enne Martina Carbonaro, studentessa all'Alberghiero, il cui allontanamento era stato denunciato lo scorso lu-



«CORPO NASCOSTO SOTTO I DETRITI IN UN CASOLARE ABBANDONATO C'È L'AGGRAVANTE DELLA CRUDELTÀ»

nedi sera. La piccola è stata uccisa e sepolta in un immobile diroccato dello stadio Moccia (oggi al centro di un piano di riqualificazione). Per carabinieri e pm non ci sono dubbi: ad uccidere Martina è stato Alessio Tucci, muratore non ancora 19enne. Alessio era l'ex fidanzato di Martina. Era il ragazzo con cui la studentessa aveva vissuto una relazione di due anni, una storia che aveva cercato di troncare da un paio di settimane.

IL RETROSCENA

Chiara la ricostruzione degli inquirenti: l'ennesimo «ultimo chiarimento» è stato fatale. Alessio aveva chiesto a Martina un incontro, l'aveva pregata di tornare assieme, ma di fronte al no della ragazza, non ha avuto esitazioni: l'ha condotta nella zona dello stadio, l'ha uccisa, per poi dare inizio alla farsa, tanto da trascorrere due nottate assieme ai genitori di Martina nel tentativo di trovarla. Ma andiamo con ordine, secondo quanto sta emergendo dal decreto di fermo firmato dal pm Alberto Della Valle, in forza alla procura di Napoli Nord (procuratrice Annamaria Lucchetta, procuratore aggiunto Mariella Di Mauro). Omicidio volontario con l'aggravante della crudeltà e occultamento di cadavere sono le accuse vibrare al termine delle indagini dei carabinieri di Casoria e della compagnia di Castello di Cister-

na, il delitto viene consumato a partire dalla serata di lunedì. Martina Carbonaro lascia la sua casa intorno alle sei, va in una yogurteria assieme a una amica. È qui che la raggiunge Alessio, chiedendole di parlarle. Purtroppo però il tragitto della coppia si conclude nella zona dello stadio, a

poche centinaia di metri dalle rispettive abitazioni. Di fronte alla determinazione con cui Martina chiede all'ormai ex di interrompere il rapporto, Alessio non ha freni inibitori. Usa una pietra per fraccassare il cranio di una ragazzina inerme. La colpisce al volto almeno quattro volte. Poi nascon-

de il cellulare di Martina in una intercapedine della parete dell'edificio diroccato, scappa e va a casa. Poi, dopo essersi disfatto dei vestiti (probabilmente lavati in casa) «si precostituisce un'aria di innocenza e di estraneità ai fatti».

L'ALIBI

Va a casa della mamma, si offre di aiutarla, l'assiste per l'intera notte tra lunedì e martedì. Intanto, il bluff - secondo la ricostruzione degli inquirenti - vacilla con il passare delle ore. Decisiva la geolocalizzazione operata dai carabinieri, che consentono di agganciare la «cella» del telefono di Martina (prima che venisse disattivato dal suo assassino) in zona stadio Moccia. Anche l'amica della studentessa conferma un particolare utile: «Martina e Alessio si erano appartati in zona stadio». La svolta arriva dalle immagini della videosorveglianza. Si vedono i due ragazzi che si incamminano verso lo stadio. È l'elemento dirimente, che spingerà Alessio Tucci a confessare. In un primo interrogatorio aveva negato ogni responsabilità, sostenendo di essersi limitato ad accompagnare la ragazza per qualche metro, sal-

«HA GETTATO IL CELLULARE POI HA FINTO DI AIUTARE I GENITORI DELLA RAGAZZA A CERCARLA»

Viso d'angelo e sangue freddo dalla crudeltà dei colpi inferti alla farsa della ricerca bluff

IL PROFILO

Mette le mani al viso, mentre Martina è assieme a un'amica. Corso Garibaldi, Afragola, lunedì pomeriggio. Le telecamere inquadrano Martina assieme ad un'amica, mentre passeggiano e mangiano un gelato. Sono da poco uscite da una yogurteria, quando arriva Alessio Tucci. Le due ragazze sembrano rilassate e spensierate, mentre il 19enne mette le mani al viso, come se fosse amareggiato - se non addirittura sconvolto - per qualcosa. Sempre dalle immagini, si vede Alessio seduto sulla panchina, mentre Martina gli offre un po' di gelato. Un gesto di diniego, poi i tre riprendono la marcia. L'ultima scena disponibile dalle telecamere di un negozio è chiarissima: la direzione è quella del casolare, una traccia che fa vacillare il primo racconto reso ai

carabinieri. Non era vero dunque che Alessio se ne era andata in un'altra direzione. Crolla il castello di bugie - almeno secondo la Procura di Napoli nord - quando basta ad arrestare il 19enne. Prima di approfondire il profilo del giovane indagato, conviene riprodurre per intero la nota diramata dall'avvocato Mario Mangazzo, che assiste il 19enne, nel corso di un processo per omicidio con l'aggravante della crudeltà e occultamento di cadavere: «I genitori di Alessio Tucci esprimono la loro vicinan-

LA VICINANZA DEI GENITORI ALLA FAMIGLIA E L'AMAREZZA DEGLI AMICI «NOI SOTTO CHOC»

za al dolore dei familiari della povera Martina e rappresentano che il figlio Alessio da alcuni giorni era molto provato dalla fine della relazione con la povera Martina ed aveva trascorso molte notti insonne, gli stessi non avrebbero mai immaginato che il figlio potesse commettere una crimine di tale portata».

LA MESSINSCENA

Secondo gli inquirenti, non ci sono dubbi. È stato gelido, lucido, calcolatore e affabulatore subito dopo aver colpito a mor-

«SEMBRAVA FELICE E INNAMORATO VOLEVA SPOSARSI MA QUALCOSA NEL SUO CERVELLO È ANDATA IN TILT»



vo salutarla a pochi passi da casa. Quando però gli contestano le immagini delle telecamere, che smentiscono il primo racconto, il 19enne crolla. E confessa. Difeso dal penalista Mario Mangazzo, Alessio Tucci fa ricorso a una sorta di protocollo del pentimento post femminicidio: «Mi vergogno di quello che ho fatto. È stato un raptus, non volevo». Intanto, gli inquirenti si muovono sul territorio. È martedì sera, sono passate 24 ore dalla scomparsa della ragazzina, due sopralluoghi all'in-

terno del casolare: in una prima occasione, spuntano gli occhiali di Martina e una pietra sporca di sangue; il secondo blitz è quello decisivo. Nel casolare, viene rimossa la montagna di rifiuti, a partire dall'armadio. Spunta il corpo della ragazzina, sepolta quando era ancora in vita, colpita a morte «selvaggiamente e ripetutamente», fino a «scaraventare una forza micidiale nei confronti di una ragazzina inerme».

IL MINISTRO



L'ASSASSINO

Alessio Tucci, ex fidanzato di Martina, non ha ancora 19 anni

te la fidanzata. Quattro colpi con una pietra alla testa. Quattro ferite, sangue ovunque. Forse Martina era ancora in vita, quando Alessio l'avrebbe sepolta. Rifiuti, calcinacci, poi un armadio. Volto da bravo ragazzo, nessun problema con la giustizia, tempra glaciale nel mettere a punto il piano b: Alessio ha recuperato il cellulare della ragazza, per poi nascondere nell'intercapedine del casolare in cui anni fa viveva il guardiano dello stadio. Ha buttato via la scheda telefonica, poi è tornato a casa».

Pensate: dopo aver massacrato di botte con una pietra una ragazzina di 14 anni, è tornato a casa. Ha fatto la doccia, ha fatto lavare i pantaloni, forse per rimuovere le tracce di sangue. Nel frattempo è iniziata la messinscena. Assieme alla mamma di Martina si prodigava a ricercare la ragazza che aveva ucciso, secondo le indagini. Viene interrogato dai carabinieri, ma tiene te-

L'orrore di Afragola

L'intervista **Enza Cossentino**

«Traditi da quel mostro ha finto di starci vicino»

►La madre dell'adolescente colpita a morte chiede l'ergastolo per l'indagato
«Ha ucciso la mia bimba, gli ho dato da mangiare: sembrava un bravo figlio»

Leandro Del Gaudio

Non si dà pace, piange, crolla davanti alle telecamere, poi si rianima e chiede giustizia: «Ergastolo per quel mostro. L'ho trattato come un figlio. E pensare che lui (assieme ai suoi genitori) ha anche partecipato alle ricerche di mia figlia. Non ha avuto esitazione a rassicurarmi e a darmi forza, mentre ora vengo a sapere che è stato arrestato per aver massacrato la mia Martina». Eccola Enza Cossentino, madre di Martina. Viso stravolto dal dolore, contratto dalla rabbia, mentre si rivolge a telecamere e taccuini di decine di giornalisti. Ripercorre il dramma della morte della figlia, ma anche del «tradimento» subito per aver «riposto fiducia in un ragazzo, un lavoratore dal volto pulito, che era stato accolto in casa per due anni come un figlio». L'intervista che segue è frutto delle domande che le sono state poste ieri mattina, sotto la sua abitazione di via Imbriani, da diversi giornalisti, mentre Enza (assistita dal penalista Sergio Pisani) rincasava dopo la seconda notte insonne.

Cosa prova in questo momento?

«Tremo al pensiero di dover entrare nella stanzetta di Martina, di non poter più abbracciare la mia piccola». **Ha mai nutrito sospetti sull'ex fidanzato di Martina?** «Già nella serata di lunedì, quando mia figlia era scomparsa da un paio di ore. L'ho chiamata, ma non rispondeva. Sapevo che era stata con Alessio». **Cosa sapeva del loro rapporto?** «Mia figlia non se la sentiva di



SENZA PACE
Enza Cossentino, la madre di Martina, sotto la sua abitazione di via Imbriani, ad Afragola. La donna chiede giustizia per la figlia e invoca l'ergastolo per l'assassino
NEAPHOTO/
R. ESPOSITO

portare avanti questo rapporto. Non voleva più stare con lui. Io gli spiegavo che l'amore finisce, l'ho detto a quel ragazzo che a 14 anni si ha il diritto di scegliere e di rifarsi una vita».

Ma non aveva percepito dei rischi per sua figlia?

«Con il senno di poi, mia figlia mi ha confidato di aver ricevuto una sberla in pieno viso appena qualche settimana fa. È stato in quella occasione che le dissi che se non se la sentiva più aveva il diritto di troncargli, soprattutto se lui era stato violento».

Nessun altro allarme?

«Lui era stato a casa nostra di recente, gli avevo anche preparato il pranzo. Ricordo che pianse, perché mia figlia non voleva più stare con lui. Ma a pensarci bene, penso a una

frase della madre di Alessio, parole che oggi bruciano sulle mie ferite».

Cosa le avrebbe detto la mamma di Alessio?

«Mi disse: "Guardati tua figlia che succede qualcosa". Non so se fosse una minaccia o un avvertimento, non l'ho ancora capito. Ma di cosa dovevo guardarmi?».

Chi era sua figlia Martina?

«(Piange, non trattiene le lacrime)... Era il sole, era la mia vita. Era tutto per me e ora non ce l'ho più. Non ho il coraggio di rientrare a casa, ora che mi è stato comunicato ufficialmente la sua fine».

Torniamo ad Alessio Tucci.**Come si è comportato in questi due giorni?**

«Ci è stato vicino. Si è mostrato addirittura rassicurante in alcuni momenti, mentre in

altre occasioni sembrava anche lui sinceramente preoccupato. È stato con noi nelle ricerche».

Nulla di strano nel suo contegno?

«Il mio compagno ha insistito su un punto. Gli ha chiesto cosa avesse fatto dopo aver incontrato nostra figlia lunedì pomeriggio e lui ci ha risposto che era tornato a casa a fare una doccia. E mio marito lo ha provocato, chiedendogli se avesse voluto togliersi tracce di sangue che aveva addosso. Una domanda rimasta senza risposta, ora capiamo perché».

Poi cosa è successo?

«Mi ha giurato che non l'aveva neppure sfiorata, che non le aveva fatto nulla, è rimasto convincente per tutto il tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUOGO DEL RITROVAMENTO
L'immobile diroccato dello stadio Moccia di Afragola, all'interno del quale è stata trovata il corpo di Martina Carbonaro
NEAPHOTO/R. ESPOSITO

Interviene su X il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara: «Esprimo grande dolore e profondo cordoglio per il brutale omicidio di Martina Carbonaro. Siamo davanti a un barbaro assassinio che sconvolge e indigna tutti noi. Colpire a morte un'adolescente indifesa, una giovane che rivendicava il proprio diritto alla libertà, è il segno di una mentalità di dominio e di possesso che deve essere sradicata

dalla società tutta. La scuola continuerà a lavorare, anche in nome di Martina, per affermare la cultura del rispetto attraverso l'educazione a relazioni corrette e sane».

LA FIACCOLATA

Ieri sera la fiaccolata ad Afragola, in testa il sindaco Antonio Pannone: «Il vero amore non uccide», si legge su uno striscione, mentre amici e parenti di Martina (rappresentati dal penalista Sergio Pisani) raccolgono le presunte bugie che in due giorni Alessio avrebbe offerto loro, fingendosi interessato al ritrovamento di Martina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sta ai militari. Niente tentennamenti, ripete una storia minimal: «L'ho solo accompagnata sotto casa, di più non so...». E a uno dei parenti che ieri gli ha scritto, ha inoltrato un messaggio: «Non ho dormito tutta la notte, sono preoccupato anche io».

LE TESTIMONIANZE

Ma come è stata presa la notizia dell'arresto di Alessio Tucci? Siamo stati a scuola di Martina, dove Alessio spesso si faceva per andare a prendere la ragazza: «Sono scioccato per quanto di male ha fatto Alessio», racconta Giovanni, 19 anni tra un mese, mentre aspetta la sua ragazza all'uscita del "Torrente", l'istituto superiore frequentato da Martina. «Ci conosciamo da anni, e in tutto questo periodo non c'è stato un solo gesto, un solo atteggiamento che si potesse raffigurare come una persona violenta. Ci siamo incontrati qualche giorno fa, per una partitella a pallone, e mi è sembrato davvero come sempre. Tanto che nemmeno gli ho più chiesto di Martina, visto che mi raccontava sempre e con orgoglio solo cose belle e della sua felicità nell'averla incontrata». È davvero schiantato dallo choc, questo amico di lunga data di Alessio Tucci, assassi-

no e reo confesso dell'uccisione a colpi di pietra di Martina Carbonaro, che un paio di settimane fa, aveva deciso di troncargli il fidanzamento dopo due anni vissuti con un rapporto intenso, totale, tanto che la povera Martina, fino ad un paio di mesi fa, scriveva sulla sua pagina social che «Alessio era l'uomo che aveva sempre sognato di incontrare e l'unico con il quale sposarsi e mettere su famiglia». Praticamente incensurato, e in apparenza senza grilli per la testa, ha vissuto fino al momento dell'arresto con i genitori che occupano un alloggio nel Rione Salicelle. Ma a differenza di tanti coetanei, dopo aver abbandonato la scuola, si era ingegnato a fare il muratore, insieme al padre, per avere qualche soldo in tasca. Insomma anche nel difficile quartiere era considerato alla stregua di un bravo ragazzo. Diventato assassino, dopo che Martina aveva deciso di chiudere la sua storia per aver dovuto subire uno schiaffo dal «bravo ragazzo», che dopo aver massacrato a colpi di pietra la sua ex ragazza, si è trasformato in un gelido assassino».

l.d.g.
m.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A scuola un minuto di silenzio la prof: «Non posso accettarlo»

LE REAZIONI

Marco Di Caterino

Una scuola spenta. Almeno nel sonoro. Tra i corridoi dell'istituto superiore Andrea Torrente di Casoria, la scuola frequentata fino a lunedì scorso da Martina Carbonaro, ieri mattina era appena percettibile solo un sommesso chiacchiericcio. Zero voglia di parlare, tanta di piangere. Sono gli effetti più visibili di quel pugno devastante dell'assurda morte di «una di loro», arrivato fino all'anima di questi ragazzi. Frantumandola.

LA PRESIDE

«Alle undici e mezza, c'è stato un minuto di silenzio, lunghissimo, doloroso come non mai», bisbiglia la prof Annamaria Orso, dirigente scolastica del Torrente, istituto che ospita 1.500 alunni. Ieri mattina, ha accolto nella prima H, la classe frequentata da Martina, le compagne e i compa-

gni di classe della 14enne. Per supportarli, accompagnarli in un percorso di elaborazione di un lutto pesante come un macigno. «So che Martina frequentava con profitto più che positivo le lezioni. Le piaceva venire a scuola. Una ragazzina solare, disponibile con tutti e tutto»: la preside si ferma. A stento riesce a trattenere le lacrime. Poi continua: «Proprio per questo non era finita in quel "filtro" che abbiamo a scuola e che è capace di intercettare chi tra gli alunni vive momenti di difficoltà e di intervenire. Per questo la sua morte, così intrisa di banalità del male, ci ha

completamente devastato. Poco fa, mi ha telefonato il sindaco di Afragola, informandomi che oggi pomeriggio si svolgerà una fiaccolata per Martina. Ci sarò e ci saranno tanti nostri alunni. Ci saremo sempre».

AMICI E INSEGNANTI

«Martina voleva fare il carabiniere - racconta Carmen, un'amica della 14enne, all'uscita della scuola - Era davvero un raggio luminoso che splendeva di luce propria. Ora portiamo del buio dentro. Prima di aprirsi a nuove amicizie, visto che siamo al primo anno, ci metteva un po'. Però dopo ti faceva sentire speciale per averti scelta come amica». Accanto a Carmen, la mamma Teresa Lentano, che è venuta a prendere la figlia. Sbotta: «Ci vuole un fine pena mai, per un dolore che non avrà mai fine. Noi genitori siamo disarmati. Non sappiamo cosa fare. Bisogna ripensare a rieducare chi ha la responsabilità a fare il genitore». Vanno via, mentre una pic-

cola fiumana silenziosa, esce al suono dell'ultima campanella. «È una strage senza fine - dice, con voce rotta dall'emozione, Ilaria, occhi verdi e capelli ruggine, alunna di terza -. Noi ragazze, oltre a faticare il doppio e a dimostrare sempre quel qualcosa in più, siamo esseri umani a rischio. Ci considerano di proprietà privata. Oggetti. Cose. Non so se riuscirò a superare questo trauma. Ma il mio modo di essere e la mia vita, dopo Martina, non sarà più lo stesso». Gli insegnanti dribblano i giornalisti. Ma scrivono sui social. Come Carla Caputo, docente di Martina: «Non l'accetto. Porterò per sempre nel cuore il tuo volto, la tua voce, la tua presenza in aula. E porterò anche questo dolore, trasformandolo in un impegno ancora più forte per educare al rispetto, all'uguaglianza, alla libertà. Avevi solo 14 anni. Avevi diritto alla vita, ai sogni, ai primi amori, alle risate tra i banchi. Invece sei stata strappata via. Brutalmente. Ingiustamente. Silenziosamente. Come docente mi sento tradita. Da una società che non sa proteggere le sue ragazze. Da un sistema che ancora oggi tollera, minimizza, giustifica la violenza. Ogni volta che perdiamo una ragazza, perdiamo una parte del nostro futuro. Perdere un'alunna così è come perdere una figlia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ISTITUTO TORRENTE
COMPAGNI E DOCENTI
TRA DOLORE E RABBIA
«È UN TRAUMA
CHE CAMBIA
LE NOSTRE VITE»**

L'orrore di Afragola

L'intervista **Paolo Crepet**

Maria Chiara Aulizio

«Non mi stupisco. E se c'è qualcuno che si stupisce, mi stupisco del suo stupore». Paolo Crepet, psichiatra e sociologo, commenta così la vicenda, drammatica, di Martina Carbonaro, la ragazzina di quattordici anni uccisa a colpi di pietra dal fidanzato.

Non ci dobbiamo più nemmeno meravigliare?

«Meravigliare di cosa? Vorrei che qualcuno venisse a dirmi qual è la novità. Ditemelo, coraggio, ne parliamo: al momento non lo ha fatto nessuno. Sono anni che ripeto le stesse cose e sono anche un po' stufo».

La novità potrebbe essere l'età media delle vittime, e dei carnefici, che si abbassa sempre di più.

«Attenzione: non è una novità neanche questa».

Allora che cos'è?

«Esattamente quello che abbiamo voluto».

Si spieghi meglio.

«Lo faccio con un esempio.

Stanotte, magari alle due, alle tre, provate a farvi un giro per la città e contate quanti ragazzini ci sono in circolazione. Ve lo dico io: tanti, troppi, che bevono, fumano e si drogano».

Parla di Napoli?

«Ma no, che cosa c'entra Napoli. O meglio: Napoli c'entra

esattamente

come Milano,

Roma, Palermo e

Bolzano».

Non è una

questione

territoriale

quindi.

«Certo che no. Tra

l'altro, se

parliamo di

quest'ultima

vicenda, non è

accaduta

nemmeno a

Napoli ma ad

Afragola, in ogni

caso non ci

metteremo a

contare i

chilometri».

Diceva dei ragazzini.

«In giro a far danni quando dovrebbero essere a letto da tempo. Bambine vestite e truccate

come se avessero trent'anni e bambini che si fingono uomini.

Escono alle 11 e chissà a che ora tornano, ammesso che tornino».

Colpa dei genitori.

«Colpa di tutti. È chiaro che la famiglia ha grandi responsabilità

ma capisco che è molto più comodo assecondare le richieste

dei figli piuttosto che avviare

accese discussioni nel tentativo di

convincerli a fare la cosa giusta».

Tempo e fatica risparmiati.

«Certo, così si fa presto. "Vuoi

uscire? Nessun problema, anzi

ecco pure cento euro. Io intanto

vado a farmi il botox e poi i selfie

con le amiche da pubblicare su

Instagram».

Idem per i papà.

«Ovvio, selfie per tutti, lontano

dai ragazzini che intanto fanno il

comodo loro e poi capita pure che

muoiono. Ripeto sempre le stesse

cose».

Ha detto che è stufo.

«Trent'anni fa ho scritto un libro:

"Cuori violenti. Viaggio nella

criminalità giovanile". Speravo

che potesse contribuire a riaprire

un dibattito scomodo: quello sulle

responsabilità degli adulti nei

confronti delle generazioni più

giovani. Ma se tentassi di trarre

qualche, pur sommaria,

conclusione rimarrei totalmente

deluso».

In che senso?

«Ribadisco quello che scrissi:

abbiamo costruito una società

razionale, basata sulla difesa di

privilegi materiali, sulla

collezione di oggetti, e ciò ha

imposto di rimandare la necessità

di curare e di assicurare la nostra

anima, i nostri affetti».

«Genitori distratti e smartphone così abbiamo rovinato i ragazzi»

►Lo psichiatra: la vicenda di Martina non mi sorprende, sono anni che ripeto sempre le stesse cose da Milano a Napoli la situazione non cambia, bambini che vivono senza regole e giocano a fare i grandi

“È più comodo assecondare le richieste dei propri figli anziché discutere per consigliare la strada giusta”



L'ANALISI
Il sociologo e psichiatra Paolo Crepet commenta la morte di Martina Carbonaro la 14enne uccisa a colpi di pietre dall'ex fidanzato

sei un bambino, e per quanto mi riguarda fino alla terza media l'uso dei social dovrebbe essere vietato».

Quasi impossibile.

«In alcuni paesi lo hanno fatto ma gli interessi economici vanno oltre il benessere dei nostri ragazzi. Qui facciamo solo chiacchiere, ci indigniamo ogni volta che succede qualcosa di grave, poi cala il sipario fino al dramma successivo. Sentimenti ridicoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Siamo bravi a indignarci quando accadono le tragedie ma in realtà non importa nulla a nessuno”

Fu un libro di successo: era il 1995.

«Nelle ultime pagine scrissi pure che oltre 50mila minorenni ogni anno commettevano crimini a volte orrendi: oggi quel numero è cresciuto a dismisura e rappresenta una sconfitta fragorosa, ma evidentemente non abbastanza sonora da inquietare l'anima dei politici, degli educatori, dei genitori. Di noi tutti, insomma».

E non c'erano i social.

«Non c'erano i social: oggi a undici anni non giocano con le bambole, hanno già i profili Instagram con tutto ciò che comporta. A qualcuno interessa? C'è qualcuno che dice ora basta? Non mi pare».

Servono più controlli.

«No, non servono più controlli: servono regole, regole e educazione, ma non quella di chi la impartisce su Tik Tok. A 13 anni non si esce di notte con gli amici,

GRIMALDI LINES



SARANNO VACANZE DA URLO.

PRENOTA IL TUO VIAGGIO CON GRIMALDI LINES

SPAGNA

SARDEGNA

SICILIA

15% DI SCONTO

ESCLUSI DIRITTI FISSI, COSTI EU ETS E SERVIZI DI BORDO

Prenotazioni

dall'1/4/25 al 31/5/25

Linee e partenze selezionate

dal 3/6/25 al 30/9/25



Dettagli, limiti e condizioni della tariffa special su
www.grimaldi-lines.com